

126. Fuggire la noia

Divertimento.

Quando mi è capitato di riflettere sulle diverse inquietudini degli uomini, sui pericoli e sulle pene a cui si espongono a corte, in guerra, là dove nascono tanti contrasti, passioni, imprese ardite e spesso malvagie, mi son detto spesso che tutti i mali degli uomini derivano da una sola cosa, dal non saper stare senza far nulla in una stanza. Un uomo che avesse beni sufficienti per vivere, se sapesse stare a casa propria con piacere, non ne uscirebbe per andare sul mare o all'assedio di una fortezza, non acquisterebbe a caro prezzo una carica nell'esercito se non trovasse insopportabile la vita nella sua città, e non cercherebbe le conversazioni e i divertimenti dei giochi se sapesse stare a casa propria con piacere.

Quando poi ho riflettuto più accuratamente e, dopo aver considerato da dove vengono tutti i nostri mali, ho cercato di scoprirne la ragione, ho scoperto che ce n'è una ben reale, che consiste nella disgrazia naturale della nostra condizione debole e mortale, così miserevole che nulla può consolarci quando ci fermiamo a pensarci.

Tra tutte le condizioni in cui possiamo immaginare di trovarci in cui si riuniscano tutti i beni che possono appartenerci, la regalità è la migliore, e tuttavia si immagini un re che abbia ottenuto tutte le soddisfazioni possibili. Se è senza divertimento, lì a considerare e riflettere su ciò che egli è, questa sua vacua felicità non lo sosterrà: cadrà necessariamente sotto la minaccia delle immagini di rivolte possibili, e poi della morte e delle malattie che sono inevitabili, e così se sta lì senza divertimenti, eccolo infelice, infelice più dell'ultimo dei suoi sudditi che giochi e si diverta.

È per questo che il gioco e la conversazione con le signore, la guerra, i grandi impieghi sono così ricercati. Non che se ne ricavi in effetti della felicità, né che si immagini che la vera beatitudine consista nel mettere le mani sul denaro che si può guadagnare al gioco, o sulla lepre cui si corre dietro nella caccia; non vorremmo il denaro e la lepre se ci fossero regalati. Ragion per cui si ama più la caccia che la preda. Visto che ci lascia ai nostri pensieri sull'infelice condizione in cui siamo, non è questo risultato facile e tranquillo che cerchiamo, e neppure di per sé i pericoli della guerra o lo stress del lavoro; quel che cerchiamo è il tenerci impegnati per non pensarci, e il distrarci.

È per questo che gli uomini amano tanto il chiasso e il movimento. È per questo che la prigione è un supplizio così orribile, è per questo che il piacere della solitudine è una cosa incomprensibile. E infine la ragione più grande della felicità della condizione di re è che c'è sempre qualcuno che cerca di farlo divertire e di procurargli ogni sorta di piaceri. Il re è circondato da persone che non pensano ad altro che a farlo divertire e ad impedirgli di pensare a se stesso. Infatti anche se è re, è infelice se pensa a se stesso.

Ecco tutto quello che gli uomini hanno potuto inventare per essere felici; e chi su questo si atteggia a filosofo e pensa che è cosa ben poco sensata passare l'intera giornata a correre appresso ad una lepre che non si vorrebbe avere comprandola, non conosce affatto la nostra natura. La lepre di per sé non ci garantirebbe contro le immagini della morte e della miseria che ci assediano, ma la caccia sì. Il consiglio dato a Pirro di prendersi quel riposo che andava cercando tra tante difficoltà, andava ben incontro a delle difficoltà